

RAPPORTI TRA GRADO DI UTILIZZAZIONE DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA E COMMERCIO ESTERO DI PRODOTTI MANUFATTI. (*)

1. Secondo gli indicatori elaborati, con diverse metodologie, dalla Banca d'Italia e dall'Isco nella prima parte del 1987 i tassi di utilizzazione della capacità produttiva nella trasformazione industriale sarebbero tornati prossimi ai livelli massimi raggiunti all'inizio del 1980.

In quell'anno, gli elevati livelli di capacità occupata furono in parte responsabili di un forte aumento delle importazioni e di una sensibile contrazione delle esportazioni: poichè una simile congiuntura si è riprodotta nel 1987, è opportuno verificare se anche in questo caso abbia operato un medesimo meccanismo; a tal fine è utile anzitutto ripercorrere i rapporti tra utilizzazione della capacità e commercio di manufatti dal punto di vista teorico.

2. Da un punto di vista aggregato, variazioni nel grado di utilizzazione della capacità produttiva possono influenzare i volumi di commercio estero mediante effetti diretti e indiretti. (1)

L'aumento della capacità oltre una data soglia può costringere le imprese ad allungare i tempi di evasione degli ordinativi; nel caso in cui le imprese tendano a privilegiare il mercato interno (ad esempio per i minori costi di commercializzazione e la minore rischiosità) il peggioramento dei termini di consegna sarà maggiore sui mercati esteri, e i volumi esportati tenderanno a contrarsi.

In secondo luogo, un elevato livello dell'indice medio della capacità utilizzata per il complesso della trasformazione industriale coinciderà con l'esistenza di strozzature dell'offerta in alcuni settori: la domanda interna sarà quindi soddisfatta mediante un aumento delle importazioni.

Altri effetti rivestiranno un carattere meno diretto. Un aumento nella capacità occupata derivante da una crescita della domanda interna determinerà un incremento dei prezzi interni e quindi un deterioramento della profittabilità relativa delle vendite sui mercati esteri; il mercato interno diverrà dunque più profittevole sia per i produttori nazionali, che esporteranno di meno, sia per i produttori esteri, che aumenteranno le vendite sul mercato nazionale.

Nel caso in cui l'aumento di capacità occupata derivi invece da un aumento della pressione della domanda estera, anzichè della domanda interna, gli effetti diretti e indiretti sui volumi di commercio estero saranno meno univoci. Fenomeni di razionamento potranno infatti verificarsi ai danni del mercato interno anzichè di quello estero se i produttori nazionali decideranno di sfruttare la congiuntura per mettere in opera strategie di penetrazione commerciale; la profittabilità relativa si modificherà poi a sfavore delle vendite sui mercati interni. In tal caso, quindi, gli effetti dell'aumento di capacità occupata sui flussi di commercio potrebbero risultare diversi dai precedenti.

A livello aggregato, quindi, un alto tasso di utilizzazione della capacità potrà avere effetti univocamente negativi sulla bilancia commerciale soltanto se determinato da una pressione elevata della domanda interna.

Anche in questo caso la relazione tra capacità e bilancia commerciale appare più complessa non appena si introducano nell'analisi alcune variabili microeconomiche, distinguendo – come suggeriscono le indagini dell'ICE sui benessere valutari all'esportazione – tra un piccolo gruppo di grandi aziende che operano come "esportatori abituali", e un gran numero di aziende che operano come "esportatori occasionali", ed esaminando separatamente le loro reazioni.

Queste risulteranno diverse in relazione ai diversi livelli di "costi irrecuperabili" sostenuti per organizzare la presenza sui mercati di esportazione (sunk costs). (2) Gli esportatori abituali saranno infatti caratterizzati da sunk costs elevati, avendo realizzato consistenti investimenti materiali e immateriali nei mercati esteri, con la costruzione di reti commerciali e di assistenza, e la promozione di un'immagine di prodotto mediante investimenti pubblicitari. Questi operatori affronteranno quindi forti barriere all'uscita dai mercati esteri: il livello degli investimenti irrecuperabili realizzati rende loro molto costoso ridurre le vendite al di sotto di una certa soglia.

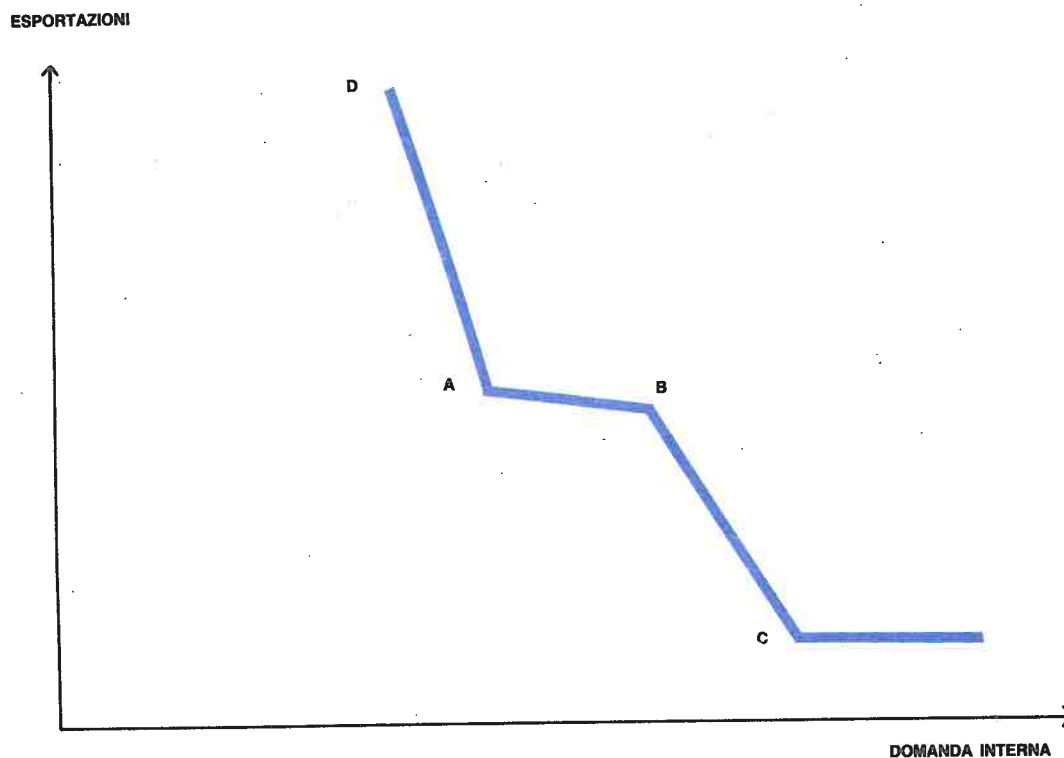
Gli "esportatori occasionali", operando in modo discontinuo sui mercati esteri, avranno sostenuto costi irrecuperabili contenuti, e pertanto affronteranno barriere all'uscita assai più deboli.

La presenza di due gruppi di operatori con livelli di sunk costs assai diversi renderà non lineare la risposta dei livelli esportati a variazioni nella pressione della domanda interna.

Partendo da una situazione di "tasso normale" di utilizzazione della capacità (punto A nella figura 1) un aumento contenuto della pressione della domanda, determinerà scarse variazioni nei flussi di esportazione dovute all'uscita delle imprese con livelli minimi di sunk costs, cioè delle imprese più piccole.

Ad aumenti più sensibili della domanda (oltre il punto B) corrisponderà l'uscita dai mercati

PRESSIONE DELLA DOMANDA INTERNA E VOLUMI DI ESPORTAZIONE



Graf. 1

di export di operatori con livelli via via crescenti di sunk costs, ma aumenti oltre un certo livello (punto C) non determineranno più sensibili decrementi nelle esportazioni, che tenderanno a stabilizzarsi intorno al livello che gli "esportatori abituali" giudicano il minimo compatibile con il mantenimento di una presenza permanente sui mercati esteri.

I volumi di esportazione reagiranno invece ad una contrazione della domanda interna con una elasticità maggiore, per la rapida entrata sui mercati esteri degli "esportatori occasionali" e il contemporaneo aumento dei flussi di esportazione degli "esportatori abituali" (segmento AD).

La relazione tra volumi esportati e variazioni nella pressione della domanda interna, per l'operare asimmetrico delle barriere all'uscita, sarà asimmetrica e presenterà valori dell'elasticità diversi a seconda dell'entità della variazione della domanda interna.

STIME DELL'ELASTICITÀ DEL VOLUME DI ESPORTAZIONI ITALIANE DI MANUFATTI RISPETTO ALLA CAPACITÀ UTILIZZATA

Autori	Variabile di capacità	Periodo di stima	Elasticità
Chiesa e Valcamonici (1983)	KOCC	1974-80	- 0,51
Modiano e Onida (1983)	Pressione dom. interna	1964-80	- 0,21
Vona (1983)	KOCC	1973-80	da - 0,16 a - 0,41
Banca d'Italia (1986)	KOCC	1970-83	- 0,29
Mosconi e Prosperetti (1987)	Pressione dom. interna	1976-85	- 0,10

Note: KOCC è l'indice di capacità utilizzata calcolato dalla Banca d'Italia secondo il metodo Wharton; le variabili di pressione della domanda interna sono ottenute con metodologie diverse nei due lavori che ne fanno uso; nel modello di Mosconi e Prosperetti la variabile entra non linearmente, e quindi l'elasticità varia con il quadrato della variazione della pressione della domanda: il valore riportato si riferisce ad una variazione del 10% di tale variabile.

Tav. 1

Data la complessità di questa relazione (3), non è sorprendente rilevare le notevoli differenze nelle stime disponibili in alcuni recenti contributi riguardanti l'Italia: le elasticità presentate nella tavola 1 sono comprese tra $-0,10$ e $-0,51$ con un valore medio di $-0,28$; i due studi che utilizzano una variabile di pressione della domanda interna (preferibile, come abbiamo visto, ad una variabile di capacità occupata) presentano però stime in media più contenute ($-0,15$), e lo studio che tiene conto della non linearità sopra discussa presenta il livello minimo ($-0,10$).

Ancora più incerta da un punto di vista empirico appare l'influenza della pressione della domanda interna sui flussi di importazione: tra gli studi disponibili questa compare con elasticità nulla in Chiesa e Valcamonici (1983) e con un coefficiente trascurabile, e comunque non significativo, in Banca d'Italia (1986). Ciò probabilmente riflette la difficoltà di identificare l'esistenza di strozzature dell'offerta limitate ad alcuni settori nel quadro di analisi aggregate.

Questa sintesi dell'evidenza teorica ed empirica circa le relazioni tra pressione della domanda e commercio con l'estero mostra quindi come tali relazioni siano complesse a livello microeconomico e tendenzialmente deboli a livello aggregato: l'eventuale rilevanza per la bilancia commerciale di un alto tasso di capacità occupata va quindi verificata, in ogni particolare fase congiunturale, da un punto di vista disaggregato.

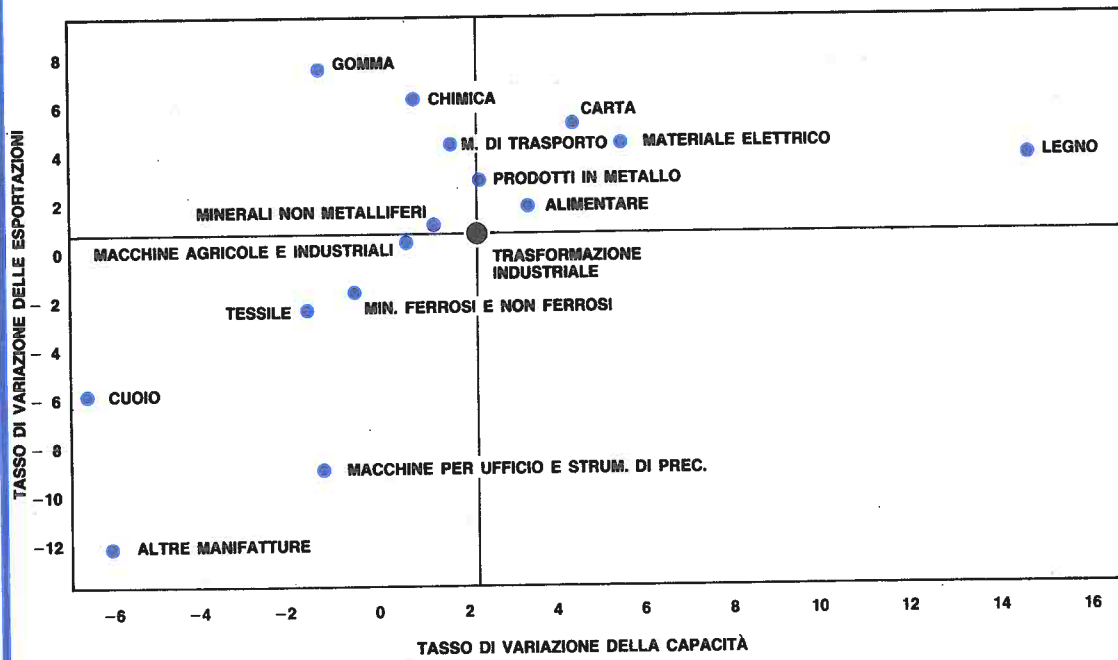
3. Esaminando l'evoluzione congiunturale del 1987, il secondo trimestre presenta il valore massimo di utilizzazione della capacità produttiva per il complesso della trasformazione industriale, pari a 95,2 secondo le stime della Banca d'Italia.

Tale livello è assai elevato, anche in un'ottica di lungo periodo: soltanto nelle fasi fortemente espansive del 1963, del 1973 e del 1979-80 gli indici in questione hanno presentato livelli superiori a 95; in particolare il valore del secondo trimestre 1987 appare assai prossimo al massimo storico di 95,5 ottenuto nel primo trimestre del 1980. Queste valutazioni sono sostanzialmente confermate dai risultati dell'inchiesta Isco, secondo i quali nel secondo trimestre la capacità occupata avrebbe addirittura eguagliato i livelli massimi del 1979-80; questa conferma appare particolarmente significativa alla luce delle difficoltà connesse alla stima dei tassi di utilizzazione della capacità negli anni più recenti. (4) Verificando gli andamenti settoriali con riferimento ai primi tre trimestri dell'anno (5), e confrontandoli nella tavola 2 e nelle figure 2 e 3 con le variazioni nei volumi di esportazioni e importazioni, notiamo d'altra parte come in nessuna delle 15 branche considerate emerga una associazione tra un livello o un tasso di crescita particolarmente elevato del tasso di utilizzazione della capacità e un andamento particolarmente negativo delle esportazioni: al contrario nei tassi di variazione si osserva una correlazione positiva pari a 0,600 tra capacità ed esportazioni, e una correlazione negativa pari a $-0,038$ tra capacità e importazioni.

VOLUMI IMPORTATI, VOLUMI ESPORTATI E CAPACITÀ PRODUTTIVA
Variazioni percentuali, 1986-87
(primi tre trimestri)

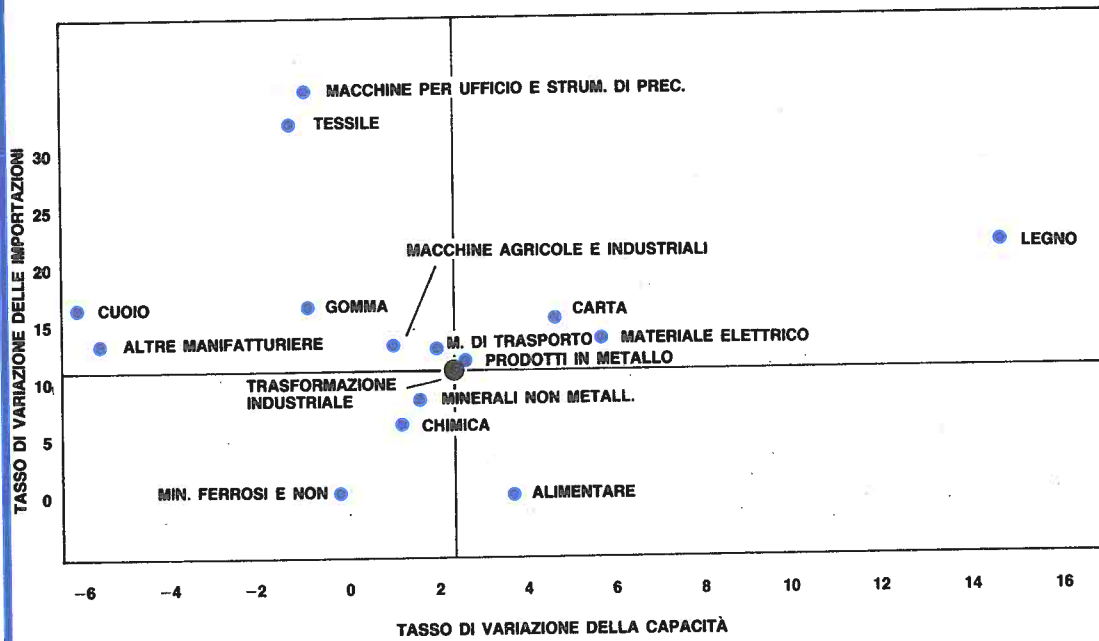
Branca	Capacità occupata		Esportazioni	Importazioni
	Livello	Tasso di crescita	Tasso di crescita	Tasso di crescita
TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE	94,1	2,2	0,8	10,5
MIN. E MET. FERROSI E NON FERROSI	91,2	- 0,1	- 1,2	3,7
MINERALI NON METALLIFERI	94,7	1,6	1,1	8,8
PRODOTTI CHIMICI	96,5	1,2	5,6	7,5
PRODOTTI IN METALLO	96,3	2,6	2,7	10,9
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI	97,5	1,1	0,6	11,8
MACC. PER UFFICIO E STR. PRECIS.	87,7	- 0,7	7,5	25,8
MATERIALE ELETTRICO	95,9	5,5	4,0	11,6
MEZZI DI TRASPORTO	87,9	2,0	4,0	12,1
ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	95,5	3,6	1,8	3,5
PROD. TESSILI E ABBIGLIAMENTO	93,6	- 1,1	- 1,8	24,0
CUOIO E CALZATURE	87,6	- 5,6	- 4,8	13,9
LEGNO E MOBILIO	98,2	14,0	3,5	17,2
CARTA E STAMPA	98,1	4,5	4,7	13,3
PRODOTTI DI GOMMA E PLASTICA	94,1	- 0,7	6,7	13,9
ALTRE MANIFATTURIERE	73,2	- 5,2	- 10,2	11,9

VARIAZIONI NELLA CAPACITÀ OCCUPATA E NEI LIVELLI DI ESPORTAZIONE, 1986-87
(primi tre trimestri)



Graf. 2

VARIAZIONI NELLA CAPACITÀ OCCUPATA E NEI LIVELLI DI IMPORTAZIONE, 1986-87
(primi tre trimestri)



Graf. 3

Esaminando i singoli settori notiamo poi che quelli nei quali i volumi esportati si sono contratti maggiormente (macchine per ufficio, altre industrie manifatturiere, cuoio e calzature) hanno fatto registrare livelli di capacità inferiori alla media e in contrazione; viceversa i settori in cui i tassi di utilizzazione della capacità sono risultati elevati o particolarmente crescenti (prodotti in metallo, alimentari, legno e mobilio, carta e stampa) hanno fatto registrare andamenti dei volumi esportati migliori di quello del complesso della trasformazione industriale.

Se l'andamento delle esportazioni non indica l'esistenza di particolari fenomeni di "razionamento" nei confronti degli acquirenti esteri, quello delle importazioni suggerisce in qualche caso il verificarsi di "strozzature" nell'offerta nazionale disponibile sul mercato interno: alti o crescenti tassi di utilizzazione sono associati ad una forte crescita dei volumi importati nelle branche macchine agricole e industriali, materiale elettrico, legno e mobilio, carta e stampa.

Per altri settori l'esistenza di un andamento particolarmente negativo per i flussi di commercio estero e per i livelli di capacità occupata indica d'altra parte l'emergere di problemi di competitività, come per le branche macchine per ufficio, calzature, tessile-abbigliamento, altre industrie manifatturiere.

4. L'esame dei dati relativi ai flussi di commercio estero e alla capacità produttiva utilizzata in 15 branche della trasformazione industriale italiana consente di escludere che fenomeni di "razionamento" dei mercati di esportazione abbiano avuto un peso particolare nel determinare l'andamento deludente dei volumi esportati nella prima metà del 1987. La crescita dei tassi di utilizzazione nei primi due trimestri dell'anno non sembra essere stata sufficiente ad indurre gli operatori a ridurre in misura sensibile i flussi di vendita sui mercati esteri: un simile comportamento richiederebbe con ogni probabilità il raggiungimento di livelli di utilizzazione ancora superiori.

L'andamento delle esportazioni nella prima metà del 1987 sembra quindi da attribuire ad effetti di competitività e all'andamento irregolare della domanda mondiale.

In alcuni settori, tra i quali il principale è senz'altro quello delle macchine agricole e industriali, sembrano invece essere emerse strozzature di offerta (probabilmente non solo dal lato dei volumi, ma anche da quello della gamma e della qualità), cui in parte è da attribuire la forte dinamica delle importazioni.

1) Vedi, per una discussione generale, Winters (1981).

2) Per un'analisi disaggregata vedi Cooper et al. (1970).

3) Secondo Modiano e Onida (1983) lo studio della relazione sarà complicato anche da effetti di composizione merceologica legati al ciclo del commercio estero.

4) Vedi Signorini (1986).

5) Un'analisi limitata al secondo trimestre conduce a risultati simili a quella qui presentata.

(*) a cura di Luigi Prosperetti.

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia (1983) «Ricerche sui modelli per la politica economica», Banca d'Italia, Roma.

Banca d'Italia (1986) «Modello trimestrale dell'economia italiana», Temi di Discussione n. 80, Banca d'Italia, Roma.

Cooper R.A., Hartley K., Harvey C.R.M. (1970) «Export performance and the pressure of demand», Allen and Unwin, Londra.

Chiesa C., Valcamonici R. (1983) «Uno schema previsivo della bilancia commerciale e del sistema dei prezzi interni dell'Italia», in Banca d'Italia (1983).

Modiano P., Onida F. (1982) «Un'analisi disaggregata delle funzioni di domanda di esportazione dell'Italia e dei principali paesi industriali», in Banca d'Italia (1983).

Mosconi R., Prosperetti L. (1987), «Modelli econometrici della funzione di esportazione: il caso del settore meccanico italiano», Politecnico di Milano.

Signorini L.F. (1986), «Nuove valutazioni della capacità utilizzata in Italia», Temi di Discussione n. 81, Banca d'Italia, Roma.

Vona S. (1983) «Cambi, competitività di prezzo ed esportazioni di manufatti: l'esperienza dei principali paesi industriali (1973-80)» in Banca d'Italia (1983).

Winters L.A. (1981), «An Econometric Model of the Export Sector», Cambridge University Press, Cambridge.